Introduzione
Corpo, voce e senso nella traduzione: percorsi tra poesia, oralità e ideologia

SIMONE GRECO, GIORGIA MARANGON

I. Voce, oralità e performatività

1. Rui Alberto ALVES TRINDADE COSTA, Tradurre l'oralità testualizzata nella poesia afro-portoghese contemporanea: il caso di "sucubu" di Raquel Lima
2. Gonzalo SUÁREZ LOVELLE, Poesía y traducción al castellano del ritmo de la oralidad en la prosa de Andrea Camilleri
3. Víctor ANGUITA MARTÍNEZ, Reflexiones traductológicas sobre el subtitulado de poesía en entrevistas documentales audiovisuales
4. Giuseppe TROVATO, Entre fidelidad y adaptación musical: la traducción del texto cantado en la combinación italiano-español

II. Poesia, forma e riscrittura

5. Esther CICCHETTI, La circulación de un greatest hit de la poesía cantada: Oya tu merced y crea de Juan de Mena y su traducción italiana
6. Francesco LUTI, Schegge dal XVII canto del Paradiso nelle traduzioni di Sagarra, Mira e Micó. Breve analisi comparativa
7. Valerio NARDONI, Alma, cuerpo y temperatura: la palabra de la poesía
8. Monica SAVOCA, 'A mi alma enamorada una reina oriental parecía…': una lettura carnale di Venus e sue traduzioni
9. Marinella TERMITE, La punteggiatura alla prova della traduzione o la traduzione alla prova della punteggiatura?

III. Traduzione, alterità e mediazione culturale

10. Esther GRACIA PALOMO, Traducir la alteridad: *Le Coeur à rire et à pleurer* de Maryse Condé y su traducción al español
11. María Luisa RODRÍGUEZ MUÑOZ, La traducción intercultural en Antígona González
12. Ines VANORE, Ding Ling in traduzione: prospettiva filologico-comparativa dal cinese all'italiano e allo spagnolo

IV. Traduzione e ideologia

13. Paola LASKARIS, Palabras silenciadas: los ensayos de Vittorio Bodini ante la censura franquista
14. Laura MARRA, Metáforas en la divulgación biomédica sobre salud neurológica femenina: la traducción feminista como dispositivo de intervención crítica

1. INTRODUZIONE

Il presente monografico nasce dall'esigenza di riportare al centro della riflessione traduttologica alcune questioni che, pur risultando decisive per la comprensione dei testi e delle loro riscritture, non sempre trovano adeguato spazio nelle descrizioni ridotte della traduzione come semplice trasferimento di contenuti da una lingua a un'altra. I contributi qui raccolti

Simone GRECO, Giorgia MARANGON, "Introduzione",
Artifara 26.1 (2026) Monografico 26.1: Corpo, voce e senso nella traduzione: percorsi tra poesia, oralità e ideologia,
pp. 149-152.

muovono infatti da una convinzione comune: tradurre non significa soltanto trasporre significati, ma misurarsi con la voce, con il ritmo, con la materialità del discorso, con la forma testuale, con la memoria culturale e con i dispositivi ideologici che attraversano ogni atto di scrittura e di riscrittura. In questa prospettiva, la traduzione si configura come una pratica critica di mediazione e di interpretazione, situata all'incrocio fra lingua, forma, storia e potere.

Il titolo del volume, *Corpo, voce e senso nella traduzione: percorsi tra poesia, oralità e ideologia*, intende rendere conto di questa costellazione di problemi. Il corpo vi compare non solo come oggetto rappresentato nei testi, ma come luogo concreto dell'enunciazione, della presenza, della ricezione e della performatività; la voce non designa una semplice qualità metaforica dell'autore, bensì una configurazione ritmica, prosodica, affettiva e relazionale che la traduzione è chiamata a riconoscere e a rifigurare; il senso, infine, non viene concepito come un nucleo astratto separabile dalle forme che lo producono, ma come il risultato di una complessa interazione tra strutture linguistiche, scelte stilistiche, gesti discorsivi, orizzonti culturali e condizioni storiche di circolazione. Da qui deriva una nozione di traduzione che investe simultaneamente il piano linguistico, quello formale e quello politico, e che richiede al traduttore e alla traduttrice non soltanto competenza tecnica, ma anche ascolto, responsabilità e consapevolezza critica.

Gli obiettivi che hanno guidato la costruzione di questo fascicolo possono essere sintetizzati in tre punti principali. In primo luogo, il monografico si propone di mostrare come, in numerosi ambiti della pratica traduttiva, il problema del senso non possa essere adeguatamente affrontato senza considerare il ruolo della voce, del ritmo, della punteggiatura, della forma poetica, della cantabilità e più in generale della dimensione materiale del testo. In secondo luogo, esso intende valorizzare il dialogo tra approcci differenti — traduttologia, filologia, comparatistica, analisi del discorso, studi culturali — capaci di illuminare da prospettive complementari i molteplici aspetti del tradurre. In terzo luogo, il volume mira a rendere esplicita la dimensione ideologica della traduzione, intesa sia come possibile veicolo di apertura, mediazione e riformulazione critica, sia come spazio di neutralizzazione, normalizzazione o censura.

L'unità del fascicolo non deriva pertanto dall'omogeneità dei suoi oggetti, dei suoi corpora o delle sue tradizioni linguistiche, bensì dalla convergenza delle domande che li attraversano. Come si traduce una voce? In che modo si restituisce un ritmo? Quale ruolo svolgono la sintassi, la punteggiatura, la metrica, la cantabilità o la disposizione grafica nella costruzione del senso? Che cosa accade quando la traduzione si confronta con forme marcate di alterità culturale, con memorie traumatiche, con soggettività marginalizzate o con dispositivi di potere che tendono a silenziare, ridurre o reindirizzare il testo? I saggi riuniti in questo numero, pur nella loro diversità, si collocano tutti all'interno di questo campo problematico e contribuiscono a definirne con maggiore precisione i contorni.

Dal punto di vista della metodologia editoriale, il lavoro dei curatori si è fondato su una duplice operazione. Da un lato, si è proceduto a una lettura ravvicinata dei singoli contributi, con attenzione ai rispettivi oggetti, alle prospettive teoriche adottate e ai problemi traduttivi messi a fuoco. Dall'altro, si è scelto di organizzare il volume secondo una progressione non meramente tematica, ma interpretativa, capace di mettere in relazione i saggi e di far emergere alcune linee di forza comuni. Ne è risultata un'articolazione in quattro sezioni, ordinate secondo un percorso che muove dalla centralità della voce e dell'oralità, passa attraverso la riflessione sulla forma poetica e sulla scrittura, si apre al problema dell'alterità e della mediazione culturale, e si chiude con una messa a fuoco esplicita della dimensione ideologica della traduzione.

La prima sezione, Voce, oralità e performatività, raccoglie i contributi di Rui Alberto Alves Trindade Costa, Gonzalo Suárez Lovelle, Víctor Anguita Martínez e Giuseppe Trovato.

DOI: http://dx.doi.org/10.13135/1594-378X/13596
Artifara, ISSN: 1594-378X

Si tratta di saggi che, sebbene riferiti a corpora differenti, condividono la centralità assegnata alla relazione tra testo e voce, tra scrittura e ascolto, tra parola e resa esecutiva. Nel caso della poesia afro-portoghese contemporanea analizzata da Alves Trindade Costa, la traduzione viene interrogata nella sua capacità di misurarsi con l'oralità testualizzata e con le sue soglie foniche, iterative e paronomastiche; nel contributo di Suárez Lovelle, il ritmo dell'oralità nella prosa di Andrea Camilleri e nella sua traduzione al castigliano mostra quanto profondamente l'effetto di voce possa dipendere dall'interazione fra dialetto, sintassi e punteggiatura; lo studio di Anguita Martínez sul sottotitolaggio poetico in contesto documentario audiovisivo sposta il discorso sul piano intersemiotico, mostrando la complessità di una doppia subordinazione, poetica e audiovisiva; infine, il lavoro di Trovato sulla traduzione del testo cantato nella combinazione italiano-spagnolo mette in rilievo il nesso tra senso, adattamento musicale, cantabilità e interpretazione vocale. Considerati nel loro insieme, questi contributi mostrano con particolare evidenza che la voce non è un elemento secondario dell'opera, ma una delle sue condizioni costitutive, e che tradurre significa anche decidere come farla sopravvivere in un'altra lingua, in un altro medium, in un altro contesto d'ascolto.

La seconda sezione, Poesia, forma e riscrittura, comprende i saggi di Esther Cicchetti, Francesco Luti, Valerio Nardoni, Monica Savoca e Marinella Termite. In questo blocco la riflessione si sposta sul rapporto tra traduzione poetica, tradizione, filologia e materialità della scrittura. Il saggio di Cicchetti sulla circolazione di *Oya tu merced y crea* di Juan de Mena e sulla sua traduzione italiana mette in luce la traduzione come pratica di mediazione culturale e di rifunzionalizzazione di un testo poetico-musicale entro nuovi orizzonti di ricezione; il contributo di Luti sulle traduzioni catalane e spagnola di alcune strofe del XVII canto del *Paradiso* offre un esempio significativo di come il confronto tra versioni consenta di illuminare diverse modalità di relazione con un testo canonico; il saggio di Nardoni propone la nozione di "temperatura" come possibile terza dimensione della parola poetica: una qualità espressiva che, oltre il significato lessicale e la struttura sillabica, riflette lo stato emotivo del testo attraverso la sensibilità del traduttore; il lavoro di Savoca su *Venus* di Rubén Darío e sulle sue traduzioni italiane mostra invece la fecondità di una rilettura che coniuga attenzione al dato testuale, sensibilità interpretativa e riflessione sulla traduzione come atto critico. In questa stessa sezione si colloca il saggio di Termite sulla punteggiatura, la cui presenza risulta particolarmente preziosa perché rende esplicito un punto spesso solo implicito in molti studi traduttivi: la forma non è un involucro del contenuto, ma una delle sedi in cui il senso si articola e si differenzia. La punteggiatura, in particolare, viene mostrata come dispositivo ritmico, sintattico e visuale, capace di modificare profondamente la voce del testo e quindi di costituire un vero banco di prova per la traduzione letteraria. Nel loro insieme, questi contributi confermano che tradurre poesia significa sempre anche confrontarsi con una scrittura che pensa attraverso la forma.

La terza sezione, Traduzione, alterità e mediazione culturale, raccoglie i contributi di Esther Gracia Palomo, María Luisa Rodríguez Muñoz e Ines Vanore. Qui la traduzione si presenta in modo particolarmente evidente come pratica di negoziazione dell'alterità. Il saggio di Gracia Palomo sulla traduzione spagnola di *Le Cœur à rire et à pleurer* di Maryse Condé indaga il problema della resa della voce narrativa, dell'oralità, degli elementi culturali e degli aspetti paraverbali e non verbali, mostrando come il lavoro traduttivo agisca come mediazione complessa tra mondi culturali; il contributo di Rodríguez Muñoz su *Antígona González* affronta invece un testo fortemente stratificato, segnato da intertestualità, violenza, memoria e posizionamento etico, e riflette sulla traduzione come attraversamento di un'opera concepita essa stessa come "corpo" complesso di voci e risonanze; il saggio di Vanore dedicato a Ding Ling, infine, amplia ulteriormente la prospettiva, offrendo un'analisi comparativa dal cinese all'italiano e allo spagnolo e interrogando le modalità con cui la traduzione può attenuare, preser-

vare o rielaborare la distanza culturale, la specificità storica e la soggettività femminile dell'originale. In questi studi la traduzione non è mai riducibile a un'operazione neutra, essa si misura con l'estraneità, con la differenza, con il rischio dell'addomesticamento e con la necessità di costruire forme di intelligibilità che non coincidano con l'annullamento dell'altro.

La quarta e ultima sezione, Traduzione e ideologia, comprende i saggi di Paola Laskaris e Laura Marra. Pur essendo la più breve del volume, essa ne costituisce un punto di approdo essenziale, perché rende esplicita una dimensione che, in realtà, attraversa trasversalmente l'intero monografico. Il contributo di Laskaris sui saggi di Vittorio Bodini di fronte alla censura franchista mostra in modo esemplare come la traduzione possa divenire il luogo di una riscrittura ideologicamente orientata, capace di neutralizzare, silenziare o deformare il testo originale. Il saggio di Marra sulla traduzione femminista nella divulgazione biomedica relativa alla salute neurologica femminile si colloca invece sul versante opposto, mostrando come la traduzione possa agire come dispositivo di intervento critico, in grado di riformulare metafore, cornici concettuali e assetti discorsivi che veicolano visioni parziali o problematiche. Posti in dialogo, i due contributi chiariscono che la traduzione è sempre iscritta in rapporti di forza e che il suo esercizio comporta inevitabilmente conseguenze epistemiche, culturali e politiche.

Il lavoro di costruzione di questo monografico ci ha consentito di giungere ad alcune conclusioni che, pur maturate a partire da materiali eterogenei, appaiono sufficientemente solide da poter essere formulate in termini generali. In primo luogo, tutti i contributi confermano che la traduzione non può essere descritta in modo soddisfacente nei soli termini dell'equivalenza semantica; in ciascun saggio, infatti, il problema del tradurre si rivela strettamente intrecciato alla voce, al ritmo, alla forma, alla punteggiatura, alla medialità, alla performatività o alla cornice ideologica di ricezione. In secondo luogo, emerge con particolare chiarezza che tradurre è sempre un atto di interpretazione situata, ossia una pratica decisionale che prende forma all'interno di vincoli linguistici, storici, culturali, editoriali e politici. In terzo luogo, l'insieme dei saggi mostra che la traduzione possiede una dimensione etica e ideologica ineludibile, essa può preservare o ridurre la differenza, rendere visibile o invisibilizzare una voce, aprire spazi di mediazione o contribuire a consolidare dispositivi di normalizzazione.

Un ulteriore risultato del lavoro curatoriale consiste nell'avere verificato la tenuta euristica di alcune categorie — voce, oralità, forma, alterità, ideologia — attraverso corpora, epoche, lingue e contesti molto differenti. La possibilità di far dialogare, entro uno stesso quadro, testi poetici, prosa letteraria, documentario audiovisivo, canzone, saggio censurato, autobiografia postcoloniale, opera interculturale e divulgazione biomedica dimostra che tali categorie non operano come etichette generiche, ma come veri strumenti di lettura capaci di mettere in evidenza il carattere profondamente relazionale della traduzione. In questo senso, il volume non pretende di offrire una sintesi definitiva né un modello unico, ma piuttosto una mappa di problemi, di pratiche e di prospettive che invita a proseguire il confronto. Se un esito complessivo può essere rivendicato, esso consiste forse proprio in questo: aver costruito uno spazio di riflessione nel quale la traduzione appare non come disciplina ancillare, ma come luogo privilegiato per osservare come i testi vivano, circolino, resistano e si trasformino.

Alla luce di quanto detto, i contributi che seguono possono essere letti come tappe di un percorso comune, pur nella diversità dei temi e dei metodi, un percorso che interroga la traduzione come pratica di ascolto, di forma, di mediazione e di responsabilità critica. È in questa prospettiva che il presente monografico intende collocarsi, offrendo non una chiusura, ma un'apertura, un invito a ripensare la traduzione come luogo in cui corpo, voce e senso continuano a ridefinirsi reciprocamente.

DOI: http://dx.doi.org/10.13135/1594-378X/13596
Artifara, ISSN: 1594-378X